

# EUTANASIA » RACCONTO CHOC

di Pier Giorgio Pinna  
 ▶ INVIATO A SAN PANTALEO

«È stato sereno sino alla fine del suicidio assistito: sulla poltrona, dopo aver bevuto il bicchiere con la sostanza che gli avrebbe causato l'arresto cardiaco, prima del grande sonno ha sbadigliato e mi ha confidato: "Non era così amaro come dicevano, molto meno dei liquori di montagna, ma adesso ho soltanto una gran voglia di dormire". Mezz'ora più tardi, l'ho trovato con gli occhi chiusi, il sorriso felice». Donatella Turri Gandolfi racconta la dolce morte del padre, in un paesino vicino a Zurigo dove l'eutanasia è legale. Lui aveva sempre spiegato che non avrebbe mai voluto ridursi a non essere più autonomo. «E ha rafforzato le sue convinzioni dopo la fine di mia madre, Aldina, uccisa da un tumore dopo esser stata malata allo stesso tempo di Alzheimer e Parkinson», sottolinea la figlia. Così, conclusi senza esito i contatti con una società piemontese che segue questi casi, ha preso la tessera dell'associazione svizzera Dignitas fornendo l'assenso al suicidio. Ha programmato con estrema precisione ogni dettaglio, dando disposizioni precise su tutto, compreso il funerale. Quando è arrivato il momento, una settimana di ottobre, si è limitato ad aggiungere: "Se mi vuoi accompagnare nell'ultimo viaggio, sono contento. Ma se non te la senti, non preoccuparti: lo capisco". Che cosa dovevo fare? Lasciarlo solo? Sono partita anch'io».

**La figlia.** Lui e lei sono state perseguitate per ragioni diverse. Donatella Turri, di recente ribattezzata la Bardot sardo-veneta per l'impegno speso in Gallura nel salvare cani feriti e abbandonati, ancora giovanissima, negli anni '60, è stata una attrice. Tra successi e mondanità, ha lavorato con registi del calibro di Monicelli, Lattuada, Chabrol, René Clement. Amica di Luigi Tenco e Ugo Tognazzi, ha interpretato parti importanti in film come "La cuccagna", "Una moglie infedele" e un'altra decina di commedie. Dopo una serie di esperienze internazionali nel campo della moda, da quasi 30 anni vive tra Porto Cervo e San Pantaleo.

**La famiglia.** Il padre, Roberto Gandolfi, nato a Roma da genitori con origini lombardo-campane, ha svolto tutta la sua attività imprenditoriale nell'isola con la Sarda Costruzioni Srl. «Di Mogoro e Busachi i collaboratori più fidati», ricorda ancora la figlia. Liberale, ammiratore di Malagodi, per il Pli si era candidato a Oristano negli anni '70. «Mia madre, che lo sposò in seconde nozze, gli aveva detto che lui e i suoi quattro gatti d'amici non sarebbero mai stati eletti: e così è stato», rammenta ridendo Donatella. Lei, adottata all'età di 13 anni, oggi ne ha 67 portati splendidamente. «Invece, quando è morto, mio padre ne aveva 88», aggiunge l'ex attrice, subito incupendosi.

**Il destino.** «Comunque la nostra è stata una vita avventurosa e bellissima. Eravamo più che benestanti e lui ripeteva sempre: "Che fatica a fare se poi non posso spendere quel che guadagno?". Così si era trovato un socio. Lavorava una settimana sì e l'altra no oppure a mesi alterni. In questo modo passavamo molta parte dell'anno in viaggio. Con i miei ho girato il mondo: dall'Africa all'Europa. Meraviglioso. Però non tutto è andato sempre bene: una volta che papà era in Germania da solo per via della sua professione in

## «La dolce morte di papà: così l'ho visto andarsene»

San Pantaleo, le rivelazioni dell'attrice Donatella Turri sul suicidio assistito

«Non era gravissimo: a 88 anni ha scelto di farla finita, io gli sono stata vicina»



L'ex attrice a San Pantaleo



Roberto Gandolfi con la moglie Aldina



Donatella Turri Gandolfi commossa nel ricordo del padre

un atterraggio d'emergenza con un Atr42 è andato a sbattere con la testa e ha riportato lesioni che l'avrebbero reso quasi cieco a un occhio. Un'altra volta è stato davvero fortunato: era il marzo del 1964 e doveva partire col volo Roma-Napoli. L'aereo cadde sul Monte Somma, vicino al Vesuvio. Morirono tutti: 45 persone. Ma lui non era bordo. La segretaria che gli aveva prenotato il biglietto telefonò in lacrime a mia madre. E fu inve-

ce proprio lei a dirle che all'ultimo momento l'aveva trattenuto a casa per una faccenda domestica. Quando seppelì del disastro, mio padre restò sotto choc. "Zitto, che t'ho salvato", gli ricordava mia madre le volte che discutevano, poche, perché il loro è stato vero amore».

**Ultimi giorni.** «Mio padre non era cattolico, mai stato religioso, come mamma - riprende il filo Donatella nella sua casa di San Pantaleo popolata di cani e

gatti - A ogni modo, andarsene con dignità è stato un suo pensiero fisso. "Bisogna scegliere prima che la mente ti abbandoni, prima di sentirsi umiliati perché hai bisogno di tutto dagli altri", mi confessava. Poi un giorno ha aggiunto: "Ho deciso, mi costerà quanto un qualsiasi funerale, il giorno è già fissato". Ho stentato a crederci. Ma lui è entrato nei particolari. «E mi ha spiegato come si fosse sottoposto a colloqui preliminari per

stabilire che era una sua libera scelta. Perché era sì anziano, con problemi di vista e acciacchi alla schiena che l'obbligavano a usare il bastone, ma non malato grave», prosegue l'ex attrice. Che spiega come, per avere la conferma che non avesse mai sofferto di depressione, avessero chiamato anche lei dalla Svizzera.

**Dignità.** Racconta ancora, Donatella: «Eravamo ospiti in un albergo vicino alla villetta dove

sarebbe successo tutto. Sono arrivati due suoi fratelli e un nipote. Hanno tentato di dissuaderlo. Ma non c'è stato niente da fare: è stato irremovibile. La sera prima, vedendolo così tranquillo, sono venuti con noi a cena la specialista che l'aveva seguito col marito e i figli: lui era realmente sereno, ci ha persino fatto ridere con qualche barzelletta - prosegue la figlia - L'indomani, a colazione, io ero distrutta, non avevo chiuso occhio. Lui no: "Ho dormito bene", mi ha detto, "Stai tranquilla: dai, mangia, tra le paste sono queste sfoglie le più buone..."».

**Video.** «Poi siamo andati nella villetta. Gli assistenti hanno acceso la telecamera: "Confermo di sapere cosa mi attende e di aver deciso nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, senza obblighi o costrizioni", ha scandito lui con voce ferma. Un attimo dopo ha bevuto un protettore gastrico. Poi la bevanda per la dolce morte: non so che contenga, non lo dicono. Io ero anichilita. Quando tutto è finito, sono arrivati polizia e medico legale. Gli agenti hanno visto il filmato, controllato che ogni cosa si fosse svolta secondo le leggi svizzere».

«Ancora di papà mi restano impresse le ultime parole: "Ho visto tutto e la vita mi ha dato tutto, adesso può solo peggiorare: e poi sono proprio curioso di vedere che cosa c'è dall'altra parte". Ecco, io oggi spero con questo racconto di non creare polemiche. La mia è solo una testimonianza che ho sentito di dovere a mio padre: per il gran bene che ci siamo voluti».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

PROTAGONISTA DELLA VICENDA UN EX PRESIDENTE REGIONALE DEI COSTRUTTORI

## Imprenditore con società a Oristano e l'isola nel cuore



L'imprenditore insieme con la moglie Aldina e poi da solo, a destra, in un prato della Val Badia, vicino a Corvara, per i coniugi meta di passeggiate estive



Gandolfi nel dopoguerra e, poco prima di morire, nel ritratto di un pittore russo (è in primo piano a sinistra)



Casella postale 9 / CH-8127 Ferch  
 telefono nazionale 044 980 44 59 / Telefax nazionale 044 980 14  
 zionale 0041 44 980 44 59 / Telefax internazionale 0041 4  
 E-Mail: info@dignitas.ch

**Dichiarazione di volontà**

Roberto Gandolfi  
 Largo Ettore di Ruggiero  
 00162 Roma  
 Italia

Qui sopra, frontespizio della tessera dell'associazione Dignitas nella quale l'imprenditore dà le ultime disposizioni per il suicidio assistito

▶ SAN PANTALEO

Una vita con la Sardegna nel cuore. Roberto Gandolfi si trasferì da Roma nell'isola dal dopoguerra, con le truppe Usa. Dopo aver partecipato alla cam-

pagna antimalarica, decise di fare il costruttore. «Fin dagli anni '50 e '60 la sua società è stata molto attiva: base a Oristano, cantieri per strade e opere pubbliche ovunque», spiega la figlia.

Nel 1974 fu tra i fondatori dell'associazione industriali nella città di Eleonora, poi presidente provinciale dei costruttori. «Carica che ha ricoperto dal febbraio 1979 all'aprile 1985, prima di diventare, sino al 1988,

presidente regionale dell'Ursce, l'attuale Ance», dicono nella sede dell'Assoindustriali di Oristano. Qui lo ricordano ancora per la squisita cortesia nei confronti di tutti e per i modi riservati ma sempre affabili. (pgp)

### IL CASO NUVOLI

Nel 2007 il malato algherese di Sia Giovanni Nuvoli ha cessato di vivere al termine di un lungo accanimento terapeutico: voleva l'eutanasia, è morto di sete e di fame



### IL ROMANZO

La scrittrice Michela Murgia ha vinto il premio Dessi con il romanzo "Accabadora": in un villaggio della Sardegna anni '50 la comunità riconosce a un'anziana il diritto di dispensare l'eutanasia



### IL FILM

Appena pochi giorni fa "Miele" con Jasmine Trinca a Cannes in questi giorni nelle sale sarde: la protagonista allevia le sofferenze ai malati terminali ma poi entrerà in crisi

